

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Finisce prescritto il reato di concorso nella rivelazione di segreto d'ufficio per la pubblicazione su *Il Giornale* della famosa telefonata - «abbiamo una banca» - tra Piero Fassino e Giovanni Consorte, costato in primo grado la condanna a un anno di Silvio Berlusconi e a due anni e tre mesi del fratello Paolo. Si chiude così, con la sentenza emessa ieri dalla corte d'Appello di Milano, una delle vicende giudiziarie più raccontate degli ultimi anni.

Una storia cominciata nell'estate calda delle scalate bancarie, quando mentre qualcuno faceva il «furbetto», Unipol legittimamente si muoveva per conquistare la Bnl. Era il 2005, la magistratura indagava sul rischio bancario che si andava profilando in quelle giornate convulse, e in una delle diverse inchieste aperte dalla magistratura finiva anche l'intercettazione tra l'allora segretario Ds, Fassino, e il numero uno della compagnia assicurativa, Consorte. Pochi mesi dopo, il 31 dicembre, quella telefonata era ancora coperta dal segreto investigativo, non era stata nemmeno trascritta. Eppure ne veniva pubblicato il contenuto sulle pagine del quotidiano della famiglia Berlusconi.

La notte di Natale un imprenditore la cui società registrava le telefonate per conto della procura di Milano ne aveva portato una copia a villa San Martino, ad Arcore. Un dono inaspettato, un regalo per accreditarsi al premier, la cui pubblicazione fece scalpore nell'opinione pubblica di lì a pochi mesi chiamata alle elezioni. Nelle motivazioni di primo grado, i giudici scrissero: «Silvio Berlusconi quella sera ascoltò attraverso il computer», «senza l'apporto di Berlusconi non si sarebbe mai realizzata la pubblicazione». La telefonata poi si rivelò ininfluente dal punto di vista penale, oltretutto l'operazione Unipol-Bnl non ebbe il seguito sperato dai vertici della compagnia assicurativa.

«VANNO ASSOLTI NEL MERITO»

La vicenda del «nastro di Natale» venne raccontata solo qualche anno dopo, tra l'autunno 2009 e i primi mesi del 2010, in esclusiva sulle pagine de *l'Unità*. Mentre la condanna in primo grado dell'ex premier e del fratello, editore del *Giornale*, è arrivata il sette marzo di un anno fa. Il collegio guidato dal giudice Oscar Magi definì anche un risarcimento provvisorio di ottanta mila euro per Piero Fassino.

Già allora era chiaro che, nel giro di

Nastri Unipol, Berlusconi se la cava con la prescrizione

● **La sentenza in Appello.** In primo grado l'ex premier era stato condannato a un anno per la pubblicazione sul *Giornale* della telefonata Fassino-Consorte



Silvio Berlusconi FOTO LAPRESSE

pochi mesi, sul reato di rivelazione di segreto sarebbe intervenuta la prescrizione, così come decretato ieri dai giudici della seconda corte d'Appello. Durante l'udienza, però, i legali dei fratelli Berlusconi hanno chiesto l'assoluzione nel merito dei loro assistiti. In particolare, per quanto riguarda l'ex premier l'avvocato Nicolò Ghedini ha sostenuto che non esiste «la prova del contributo causale» da parte di Silvio Berlusconi nella violazione del segreto di ufficio che poi ha portato alla pubblicazione della telefonata sul *Giornale*. «Berlusconi è stato condannato in primo grado per concorso morale nel segreto d'ufficio - ha detto Ghedini - non ho mai visto una cosa del genere in trenta anni». L'altro legale di Berlusconi, Piero Longo, nella sua arringa si è augurato che ai giudici non faccia «velo» il nome degli imputati. «Avete un compito non facile, mi piacerebbe che l'imputato si chiamasse Brambilla o Provolone e non Silvio Berlusconi». A uguali conclusioni è giunto l'avvocato Federico Ceconi che ha chiesto l'assoluzione nel merito per Paolo Berlusconi.

Prima delle difese sono intervenute l'accusa, sostenuta dal sostituto procuratore generale Daniela Meliotta, che ha chiesto la prescrizione perché non c'è «l'evidenza conclamata dell'innocenza degli imputati», e la parte civile, l'avvocato Carlo Federico Grosso per il sindaco Piero Fassino.

Dopo due ore di camera di consiglio, il collegio presieduto da Fabio Paparella ha sentenziato il «non luogo a procedere in ordine ai reati ascritti» per l'intervenuta prescrizione. Dunque si esaurisce il percorso giudiziario, si estingue il reato, resta però una storia. Con una fine. Il collegio ha confermato gli ottanta mila euro di risarcimento al sindaco di Torino. Le motivazioni saranno depositate tra un mese. Nessun commento a caldo dagli avvocati dei fratelli Berlusconi, «aspettiamo di leggere le motivazioni».



Angelino Alfano FOTO LAPRESSE

Alfano: cento soldati in più per la Terra dei Fuochi

CATERINA LUPI
ROMA

La lotta alla criminalità organizzata sarà condotta dallo Stato «tutti insieme e pancia a terra» e per la Terra dei Fuochi ci saranno «cento uomini in più». Lo ha annunciato ieri da Napoli il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, che ha lanciato la campagna «Bonifiche Camorra free», per il controllo di tutti gli appalti.

Cento militari dell'esercito in più, quindi soldati e non poliziotti, saranno trasferiti nella cosiddetta Terra dei fuochi per presidiare il territorio. Un rinforzo di uomini che saranno dislocati nel napoletano e nel casertano nell'ambito di una «rimodulazione del piano», ha spiegato il responsabile del Viminale, assicurando che non sarà una militarizzazione del territorio ma un presidio. I militari saranno nella terra dei fuochi «per tutto il tempo che sarà necessario», ha assicurato Alfano ribadendo quanto già annunciato nei mesi scorsi dall'ex ministro dell'Ambiente Andrea Orlando, ora Guardasigilli.

Al termine del Comitato nazionale dell'ordine e la sicurezza pubblica nella Prefettura di Napoli, Alfano ha sottolineato che dal vertice è arrivato «un altro suggerimento, quello di rafforzare le fattispecie penali del contrasto ai reati ambientali, in particolare quella del disastro colposo». La partita dello Stato, dunque, è su tre livelli: «Scoprire il fatto e punire i responsabili - elenca il ministro - bonificare le aree in modo «camorra free», evitando cioè le infiltrazioni della criminalità organizzata e, dopo la bonifica, evitare il paradosso che le aree bonificate vengano riutilizzate per nuovi sversamenti illegali». E sul fronte del contrasto all'infiltrazione dei clan negli appalti per le bonifiche, Alfano annuncia a breve un protocollo tra governo, Regione e Prefettura per la trasparenza degli appalti.

I cento uomini in più per la Terra dei Fuochi, saranno divisi tra Napoli e Caserta: «Si tratta di militari che affiancheranno le forze dell'ordine alle quali restano affidate le indagini», spiega il sottosegretario alla Difesa Gioacchino Alfano, che sostiene la proposta del ministro omonimo, di «fare una mappatura strada per strada a Napoli al fine di individuare i colpevoli dei reati».

Il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, apprezza le novità e l'introduzione di «regole severe» per il controllo sugli appalti relativi alle bonifiche. Quanto ai beni confiscati alla criminalità, il ministro ha spiegato che è necessaria «una rivisitazione dell'organizzazione, riorientando la destinazione degli stessi beni». E si potrebbe «allargare la platea di coloro che possono beneficiare dei beni confiscati» studiando il modo attraverso il quale si potrà metterli «sul mercato per consentirne la vendita».

Voto di scambio, decreto per superare lo stallo

Il voto di scambio diventerà legge con un decreto del governo. Gli uffici di via Arenula sono già al lavoro su indicazione dello stesso ministro Guardasigilli Andrea Orlando. «Questione di giorni», promette Walter Verini, capogruppo Pd in commissione Giustizia alla Camera e paziente tessitore di una tela che deve riuscire a tirare fuori dalla palude dei rimpalli parlamentari e dei veti incrociati delle toghe, una norma di cui il paese ha assolutamente bisogno prima di andare al voto a maggio.

Oggi si riuniranno i parlamentari del Pd, poi il confronto con il ministro Orlando e infine il maxiandamento che sostituirà il testo ora fermo alla Camera. Tutto ciò prima delle amministrative di fine maggio. Con buona pace dei candidati che dovranno stare molto attenti, in campagna elettorale, a cosa promettono e a cosa offrono. Si potrà essere accusati di voto di scambio, infatti, ogni volta che un politico o un candidato o un amministratore «accetteranno la promessa di procurare voti in cambio dell'erogazione o della promessa di erogazione di denaro o di qualunque altra utilità». Parole che contengono un'infinita varietà di casi come spesso ci raccontano i fascicoli giudiziari. L'erogazione, come si dice in gergo, spesso è un posto di lavoro, un appalto, una concessione edilizia o di commercio. Altre

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

In settimana la decisione del governo. Le barricate di Fi e i dubbi delle toghe. Oggi riunione dei deputati Pd. Il ruolo di mediatore giocato da Verini

volte, questioni basilari come una casa in affitto o una casa dove vivere. Per non parlare di buoni pasto per il supermercato. Tutti comportamenti, fatti, circostanze - «fattispecie» come si dice nel lessico giudiziario - che finora sono state difficilmente dimostrabili in un'aula di tribunale.

Al decreto si arriva dopo un pericoloso stallo del disegno di legge fermo alla Camera dove dovrebbe affrontare la sua terza e definitiva lettura. E con una formulazione assai più allargata rispetto a quella approvata in prima lettura alla Camera. Il testo attuale prevede infatti anche «la disponibilità a soddisfare gli interessi o le esigenze dell'associazione mafiosa».

Da qui nasce lo stallo. E il terrore di andare a votare a maggio senza una legge seria sul voto di scambio (finora il reato scatta solo se c'è passaggio di danaro, difficilmente dimostrabile). Dieci giorni fa Forza Italia ha alzato le barricate dicendo che si tratta di una norma eversiva «perché offre ai magistrati ampi margini di discrezionalità nell'intervento» e «costringe ad affrontare la campagna elettorale con l'avvocato accanto». Una norma che, insieme a quella relativa al traffico illecito di influenze, potrebbe decimare in corso d'opera la campagna elettorale. Per motivi opposti, è arrivata alla stessa conclusione anche la magistratura. Il presidente dell'Anm Rodolfo Sabelli lo ha spiegato così: «Rischiamo di aprire molti processi e di portarne assai poco a conclusione. Serve una norma più definita per una lotta efficace contro mafia e corruzione».

La magistratura si è messa in moto a modo suo. La politica ha ascoltato. In mezzo, in questi dodici mesi di stallo (il primo via libera alla Camera arrivò a luglio 2013) ci sono state idee confuse. Anche nello stesso Pd. Basti dire che il primo testo uscito dalla Camera (luglio 2013) fu accusato al Senato di essere troppo debole. E adesso, il testo uscito dal Senato, alla Camera viene considerato troppo forte ed estensivo. Essendo arrivati alla vigilia di una importante tornata elettorale, urge correre ai ripari.

In questi giorni lo hanno chiesto don Ciotti, il presidente di Libera, Rosy Bindi presidente della commissione Antimafia, e tutto il mondo dell'antimafia. È stato Verini in questi giorni a farsi carico di trovare una soluzione parlando con le varie anime del Pd, tra chi come i senatori Lumia e Casson propendono verso accezione più ampia e chi invece comprende le perplessità delle toghe. Una mediazione alla fine c'è stata anche con l'Anm. Preziosi consigli anche dal nuovo commissario Anticorruzione Raffaele Cantone. E si arriva alla terza edizione del reato di voto di scambio. Che recita: è punito con una pena che va dai 7 ai 12 anni il politico che «accetta la promessa di procurare voti in cambio dell'erogazione o della promessa di erogazione di danaro o di qualunque altra utilità». Sparisce «la disponibilità a soddisfare gli interessi o le esigenze dell'associazione».

Questa dizione soddisfa anche Ncd, forza di maggioranza che restava con qualche perplessità. Ma soprattutto mette a tacere le toghe. Che, soprattutto, temevano di veder improvvisamente tipizzato, cioè spiegato e circoscritto, un non-reato (non è previsto dal codice) come quello del concorso esterno in associazione mafiosa. Un reato che nessun giurista ha mai voluto, o potuto scrivere, perché impedirebbe sul nascere molte inchieste.